



26 marzo 2001

Giovanni 6, 60-71

Questo vi scandalizza?

Lo scandalo della croce è giudizio e salvezza del mondo: ne svela la menzogna e lo salva, rivelandogli un Dio che ama sino a dare la sua vita per chi lo uccide. Pure noi, anche se chiamati a vivere del pane che riceviamo nell'eucaristia, subiamo scandalo: siamo sempre esposti a tradimento, rinnegamento e fuga, come Giuda, Pietro e gli altri.

60 Allora molti dei suoi discepoli
avendo ascoltato, dissero:
Dura è questa parola,
chi può ascoltarla?

61 Ora Gesù, conosciuto in se stesso
che i suoi discepoli mormoravano su questo,
disse loro:
Questo vi scandalizza?

62 E allora se vedeste
il Figlio dell'uomo salire
dove era prima?

63 Lo Spirito è colui che dà vita,
la carne non giova a nulla:
le parole che ho detto a voi
sono Spirito
e sono vita.

64 Ma ci sono tra voi
alcuni che non credono.
Gesù infatti conosceva dall'inizio
quelli che non credono
e colui che l'avrebbe tradito.

65 E diceva:



Per questo vi ho detto
che nessuno può venire a me,
se non gli è dato dal Padre.

66 Da questo momento molti dei suoi discepoli
si tirarono indietro
e non camminavano più con lui.

67 Allora Gesù disse ai dodici:
Non vorrete andarvene anche voi?

68 Gli rispose Simon Pietro:
Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna,
e noi abbiamo creduto e conosciuto
che tu sei il Santo di Dio.

69

70 Rispose loro Gesù:
Non ho scelto io voi, i dodici?
Eppure uno tra voi è un diavolo.

71 Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota,
questi infatti stava per consegnarlo,
uno dei dodici.

Salmo 23 (22)

1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;

2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;



6

cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Questo Salmo bene si raccorda con il brano di questa sera, perché da chi andremo? chi seguiremo? Chi sarà il nostro Pastore? O è il Signore oppure - corrispondente a questo Salmo il Salmo 49 - è altro: "Alla fine sarà la morte". Noi come Pietro diciamo che solo il Signore ha parole di vita eterna, quindi solo lui seguiamo.

Questa sera concludiamo il c. 6° che è tutto sul pane, sull'Eucaristia che è il centro della nostra vita cristiana, su ciò che celebriamo in memoria di lui perché diventi nostro pane, nostra vita.

Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù ha detto che bisogna masticare la sua carne e bere il suo sangue per avere la vita. Masticare per assimilare. Assimilare il suo corpo dato per noi, perché il nostro corpo pure diventi dono e sia animato dallo Spirito di Dio, dalla vita.

Questo offrire la carne e il sangue vuol dire sapersi donare con un amore più grande della vita e della morte. Ed è esattamente questa la vita di Dio ed è la vita eterna che abbiamo già ora. Quindi il senso dell'Eucaristia, ciò che noi celebriamo è ciò che viviamo quotidianamente, è questo cammino.

Questo cammino di libertà di amare il Padre e di amare i fratelli, che progressivamente trasforma la nostra vita, fino a fare della nostra vita un dono di sé, un dono d'amore. E questa è vita divina, è vita eterna. Questo stile di vita abbraccia il nostro pensare, il nostro agire, abbraccia tutto il nostro essere che viene trasformato in Dio. Per questo siamo destinati e creati: per diventare ciò che siamo: figli di Dio.



Questa sera vediamo la conclusione davanti a questa proposta di Gesù. E la conclusione non può essere che l'accettazione o il rifiuto.

È importante capire che c'è il rifiuto, altrimenti c'è un'accettazione troppo a buon mercato, data per scontata, per ovvia, che è un modo più naturale, più scontato appunto, per non accettarlo, dicendo: è chiaro che è così! E intanto si fa il contrario.

Leggiamo dunque da Giovanni la conclusione del capitolo.

⁶⁰ Allora molti dei suoi discepoli avendo ascoltato, dissero: Dura è questa parola, chi può ascoltarla? ⁶¹ Ora Gesù, conosciuto in se stesso che i suoi discepoli mormoravano su questo, disse loro: Questo vi scandalizza? ⁶² E allora se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima? ⁶³ Lo Spirito è colui che dà vita, la carne non giova a nulla: le parole che ho detto a voi sono Spirito e sono vita. ⁶⁴ Ma ci sono tra voi alcuni che non credono. Gesù infatti conosceva dall'inizio quelli che non credono e colui che l'avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva: Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre. ⁶⁶ Da questo momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non camminavano più con lui. ⁶⁷ Allora Gesù disse ai dodici: Non vorrete andarvene anche voi? ⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, ⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio. ⁷⁰ Rispose loro Gesù: Non ho scelto io voi, i dodici? Eppure uno tra voi è un diavolo. ⁷¹ Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota, questi infatti stava per consegnarlo, uno dei dodici.

Questo brano che abbiamo letto è simile a quello che troviamo negli altri vangeli. Alla fine della sezione dei pani, dopo la moltiplicazione dei pani e dopo tutte le discussioni che sorgono, Gesù è riconosciuto come il Santo, il Figlio di Dio, e proprio allora Gesù preannuncia la sua passione, darà la sua vita per tutti e allora



ci sarà la reazione di Pietro che non accetta la croce, perché per lui è scandalo.

I temi fondamentali del testo sono:

- non credere,
- scandalizzarsi,
- la Parola è dura,
- tirarsi indietro,
- andarsene, fino al tradire.

Questo brano vuole evidenziare l'incredulità che c'è in noi davanti al dono. È cosa antica l'incredulità davanti al dono. Già Adamo ed Eva nel giardino avevano il dono di essere a immagine e somiglianza di Dio, non ci credevano: l'hanno voluta rapire!

Già Israele nella terra promessa ha avuto il dono della terra e non ha accettato il dono: l'ha voluta possedere, così è andato in esilio, così l'uomo è uscito dall'Eden. Così in questo dono che è il dono assoluto di Dio che dona se stesso, la reazione dell'uomo è non credere a questo dono, viverlo in altro modo, non accettare lo scandalo del dono.

Comunque il dono è originario. Precede ogni tentazione, ogni caduta, ogni tradimento. E rimane oltre ogni caduta, ogni tentazione, ogni tradimento, perché il dono di Dio è irrevocabile. E il senso dell'Eucaristia è questo: che Gesù si dona a chi lo tradisce, a chi lo rinnega: perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati.

Questo brano questa volta descrive lo scandalo dei discepoli davanti al fatto che Gesù dà la sua carne e il suo sangue, cioè dà la vita, cioè vuol dir che muore. Loro si aspettavano che con un buon inizio così, avendo sfamato cinquemila persone, tutto andasse bene e si cominciasse quel regno di Dio che tutti sempre promettono: mangerete tutti a sazietà, tutti starete bene, ecc..



Gesù invece dice: Questo, invece, è segno di qualcos'altro. Che dovete imparare a condividere il pane, a porre la vita a servizio degli altri, a diventare come il pane che si mette nelle mani degli altri. Perché Dio chi è? Non è uno che ha in mano tutto e tutti, ma è Uno che si mette nelle mani di tutti, a servizio di tutti.

Volete essere come Dio? Ecco mangiate questo pane, vivete di questo pane. Quindi capite che lo scandalo che subiscono i discepoli è inevitabile, perché noi abbiamo un'immagine di Dio che è di un certo tipo: del Dio onnipotente e noi vogliamo essere come lui. Il pane, invece, ci presenta un Dio che si fa pane; che si mette a servizio della vita; che si fa mangiare per diventare nostra vita; che non domina nessuno, ma serve tutti; che scompare, perché il pane scompare.

Quindi c'è una concezione di Dio diversa, di un Dio che è amore, che non è potere, non è dominio, non è sopraffazione, non è violenza; un Dio che è dono, perdono, umiltà e servizio. E l'uomo vero, a immagine di Dio è questo; e mangiare questo pane vuol dire esattamente vivere come Cristo, come Dio.

Qui esce la reazione dei discepoli, vediamola.

⁶⁰ Allora molti dei suoi discepoli avendo ascoltato, dissero: Dura è questa parola, chi può ascoltarla? ⁶¹ Ora Gesù, conosciuto in se stesso che i suoi discepoli mormoravano su questo, disse loro: Questo vi scandalizza?

Si tratta dei discepoli. Non sono più gli avversari che mormorano, ma i discepoli che dicono: È dura questa Parola. Che Parola è? Sono le parole che Gesù aveva appena detto: "chi mangia di me, vivrà di me, vivrà come me".

Ciò siamo chiamati, mediante questo cibo, a vivere come lui, il Figlio, che si fa fratello di tutti. A vivere la solidarietà, il servizio, il dono, la condivisione, ed è questa la vita eterna, l'altra è la morte eterna che opera già la morte nel tempo e poi perdura. Questa



invece opera già vita adesso ed è la vita stessa di Dio perché è l'amore.

E i discepoli trovano dura questa Parola. È strano come noi troviamo spesso dure le proposte del Vangelo che ci propone di essere contenti, di essere nella gioia, nell'amore, nella condivisione, nella vita. Troviamo invece così belle, così attraenti le proposte che vengono dalla parte avversaria: diventerete ricchi, potenti, dominerete su tutti, avrete la conoscenza del bene e del male, farete diventare bene il male e male il bene, come voi volete stravolgerete tutto e tutti vi adoreranno! La cosa - dicevamo - è molto antica; l'uomo ha un inganno dentro che fa sì che ritenga che il male sia bene, come il frutto che sembrava buono da mangiare, bello da vedere, desiderabile per ottenere la conoscenza e poi si accorsero che non era né buono, né bello, né desiderabile.

Cioè il male capovolge il nostro modo di giudicare e troviamo duro ciò che è dolce, e troviamo dolce ciò che in realtà è un veleno che ci uccide. Non è dura la Parola del Signore: è duro il nostro cuore che è chiuso nell'egoismo. E una proposta di amore e di fiducia si scontra inevitabilmente con la paura e l'egoismo di un cuore chiuso e ci sembra duro, non il nostro egoismo, ma l'amore.

Direi che è importante che avvertiamo questa durezza. Se non la avvertiamo vuol dire che neanche ci siamo accorti che noi stiamo dall'altra parte. Diciamo: è naturale che sia così! Tant'è vero che noi celebriamo benissimo l'Eucaristia, mangiamo questo pane e viviamo esattamente facendo il contrario, perché non avvertiamo la differenza tra questo pane e noi; allora non facciamo l'Eucaristia: mangiamo e beviamo la nostra condanna!

È importante, quindi, avvertire questa durezza, che è la durezza del nostro cuore che esce davanti a questa proposta.

Almeno verbalizzare la durezza che in questo caso è attribuita alla Parola del Signore, se non altro è un buon principio, si verbalizza che c'è qualcosa di duro, si sbaglia perché si dice che è dura la



Parola, poi però svelerà che è il nostro cuore. Credo che la conversione avvenga attraverso gradi, attraverso passaggi.

Pensavo proprio su questa parola “dura” come noi riusciamo a svigorirla e torno all’Eucaristia: facciamo delle bellissime liturgie, si possono anche vedere in televisione, belle, solenni, tanti colori, tanti alleluia, tanti bei canti, tutte cose bellissime, tutt’altro che disprezzabili. Ecco, Giovanni - qui parla di masticare la carne e bere il sangue, qualcosa di un po’ più crudo - nel c. 13° dove parla dell’ultima cena, invece di raccontare l’istituzione dell’Eucaristia dicendo: Fate questo in memoria di me, sapendo che già tutti i cristiani facevano questo in memoria di Lui e poi come quelli di Corinto facevano esattamente il contrario nella vita, non racconta l’istituzione dell’Eucaristia. Racconta che Gesù lava i piedi, dicendo: Vi ho dato un esempio, questa è la memoria perché facciate altrettanto, fate questo.

Celebrare l’Eucaristia vuol dire lavare i piedi ai fratelli.

Cioè è preoccupato che l’Eucaristia non sia solo un gesto culturale. L’uomo è anche culto, ma è pericoloso un culto dissociato dalla vita, è alienazione. Il vero culto è il nostro corpo - dice Paolo in Romani 12,1 - che vive secondo la Parola di Dio; questo è il culto logico e spirituale, l’altro è menzogna: culto illogico.

Facilmente la liturgia diventa menzogna se non è celebrata con questo Spirito. Chiaramente il vangelo di Giovanni si rivolge alla comunità cristiana che celebra l’Eucaristia, perché i giudei non ci sono più, Giuda non c’è più, Pietro non c’è più. Lui è l’ultimo degli apostoli e dice: Anche noi davanti all’Eucaristia troviamo dura questa Parola e non l’ascoltiamo. Facciamo esattamente il contrario.

Gesù conosce questa durezza, l’ha conosciuta in se stesso con i suoi discepoli che mormoravano e disse loro: Questo vi scandalizza? Cioè l’Eucaristia, la croce è uno scandalo. Noi lo addomesticiamo troppo spesso e troppo bene.



Basta soddisfare il precetto delle messe festive e sono soddisfatto? No! Devo avvertire lo scandalo di questo corpo dato per me. Lo scandalo è la pietra di inciampo. Inciampo contro questo dono, perché io faccio il contrario, vado in direzione opposta.

È lo scandalo che ha percepito Pietro alla fine della sezione dei pani quando Gesù preannuncia che si farà pane sulla croce e Pietro dice: Dio non voglia! Non ti capiterà mai! E Gesù lo chiama satana, mi sei di scandalo.

Noi, invece, riduciamo tutta la religione a ovvio; ovvio, per cui Dio è l'attaccapanni di tutte le nostre ovvietà. Ma Lui sta molto a disagio in questo. Dio è scandalo, la croce è scandalo.

Questo vi scandalizza? ⁶² E allora se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima? ⁶³ Lo Spirito è Colui che dà vita, la carne non giova a nulla. Le parole che ho detto a voi sono Spirito e sono vita.

Gesù dice: Voi vi scandalizzate di questo? Allora - dice - se vedeste il Figlio dell'uomo salire dov'era prima? Cosa vuol dire "il Figlio dell'uomo salire dov'era prima?". Il Figlio dell'uomo è l'attributo che Gesù dona a sé; questo attributo vuol dire uomo, vuol dire profeta, vuol dire giudice universale, vuol dire figura divina e Gesù lo indica per designare se stesso e dice: ognuno capisca quel che vuole!

Qui parla del Figlio d'uomo che sale dove era prima. Dov'era prima il Figlio dell'uomo? Era presso il Padre. Ecco se noi vediamo Gesù salire presso il Padre nella sua gloria di Figlio, cosa diciamo? Sarà ciò che capita nella croce, dove vediamo Gesù salire nella sua gloria, perché la gloria di Dio è servire.

Cosa diremo davanti alla croce? È questo lo scandalo! Perché la croce ci presenta un Dio che vince ogni nostra violenza, ogni nostra furbizia con la sapienza e la debolezza dell'amore e qui si rivela nella sua gloria. La gloria di Dio e la gloria dell'uomo è la vita e la vita è l'amore, è il dono, non è il potere che opprime e uccide l'uomo, quello è morte!



Quindi se vediamo la croce cosa diremo? Nell'Eucaristia noi dobbiamo vedere il mistero della croce: un Dio che pone la sua vita a nostro servizio.

E Gesù continua: È lo Spirito che dà vita. Lo Spirito, il respiro, è proprio il respiro che dà la vita. La carne ha la vita se ha il respiro, se ha lo Spirito. E da dove viene lo Spirito? Ecco verrà proprio quando vedremo il Figlio dell'uomo salire dove è andato e dove ci darà il suo Spirito. Cioè Dio ci dà il suo Spirito, la sua vita proprio dando la sua vita per noi.

Ed è questo che rende viva la nostra carne, la nostra umanità e ci dona la vita stessa di Dio. Altrimenti se viviamo nella carne semplicemente, da animali, nell'egoismo, è meglio non essere nati. Lo dice Gesù appunto, di Giuda, e poi Gesù continua: Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita.

Parole che sono Spirito; tutti percepiamo che ci sono parole che sono Spirito, che danno respiro, che danno vita. Come percepiamo che ci sono parole che tolgono il respiro, tolgono la vita, così ci sono parole che danno verità, vita, libertà, dono. Ci sono parole che sono esattamente il contrario: menzogna, schiavitù; ecco, le parole di Gesù, le parole del Figlio che ama i fratelli sono Spirito e vita.

⁶⁴ Ma ci sono tra voi alcuni che non credono. Gesù infatti conosceva dall'inizio quelli che non credono e chi è colui che l'avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva per questo: Vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre.

Dice che *"ci sono alcuni tra voi - sono i discepoli, anzi all'inizio si dice "molti"; qui "alcuni" attenua un po' - che non credono"*. È un ritornello questo non credere. Perché non crediamo al dono e all'amore di Dio? Credere vuol dire fidarsi, ritenere per vero, e si vede che è vero, semplicemente perché ognuno di noi ritiene per vero e si fida solo di ciò che conferma le proprie opinioni.



Avete mai provato a leggere un giornale che non sia quello che vi interessa, e dire che ciò che scrive è menzogna e passate all'altro? O una notizia contraria alle vostre opinioni? Perché noi crediamo in ciò che ci conferma nei nostri deliri, nelle nostre fantasie, nelle menzogne, nelle nostre paure, nelle nostre schiavitù. Ciò che accarezza il mondo anestetizzato in cui viviamo, questo ci va bene. Un mondo, invece, che ci urta, ci provoca, ci vuol portare veramente ad una libertà, ci vuol portare ad una solidarietà, ad un mondo nuovo che è quello di Dio, a questo non crediamo, perché ognuno capisce la propria lingua. Potrei dire anche le cose migliori in cinese, ma se non c'è un cinese non ci capisce. Noi tutti siamo molto selettivi. Per questo è importante sempre stare attenti a ciò che ci scandalizza, a ciò che non comprendiamo, a ciò che è contro di noi. Probabilmente è qualcosa di molto utile da capire.

Anzi Gesù sapeva questo! Gesù conosce l'incredulità. Penso che non ci sia nulla di più dogmatico dell'incredulità, perché non ha nulla a che fare con la ragione; perché uno crede in ciò che ama. Quindi se una cosa non gli va giù, dice che non è vera, fosse anche la cosa più vera come il sole che sta in alto.

La fede e l'incredulità non stanno nella ragione. Ci sono ragioni molto più profonde, sono le regioni del cuore. Perché il cuore è schiavo del proprio interesse e ritiene vero ciò che è secondo il proprio interesse e non crede nell'altro che invece sarebbe il suo vero interesse. Per credere ci vuole davvero molta libertà interiore. Bisogna non essere schiavi dei propri interessi e delle proprie paure, almeno essere sufficientemente liberi, almeno critici.

Ci sono fedi implicite che sono più sicure della fede in Dio. Tutto il mondo economico è retto sulla fede, se crolla la borsa, crolla il mondo; se invece capita che qualcuno offende il prossimo, offende Dio, sono cose secondarie. Il problema della fede è molto profondo e dicono sempre: "Tu credi perché sei credulone! No, io credo perché sono poco credulone!", perché cerco di essere molto



critico e cerco di aprirmi ad una verità che magari mi sconfigura, perché una sconfigura maggiore della verità di un Dio che muore in croce e che dà la vita, direi che è difficile trovarla.

E Gesù anche sapeva chi l'avrebbe tradito, eppure la cosa strana è che ha chiamato costoro "discepoli", e non lo capiscono, e lo rinnegano, e fuggono e lo tradiscono. E perché lo fa? E questo ancora adesso con noi? Perché noi siamo così e lui che è il Figlio che conosce l'amore del Padre, ci ama come fratelli così come siamo. Sa che sono i malati ad aver bisogno del medico, appunto.

Faccio una piccola nota su quest'ultima riflessione, cioè sottolineo con meraviglia, con stupore, come Gesù sapesse fin dall'inizio. Il Signore sa fin dall'inizio e però va innanzi; ma non per una specie di determinazione, ostinazione, coerenza logica. Va innanzi per amore, sa ma va avanti. Non scaccia i discepoli, non squalifica e non elimina colui che l'avrebbe tradito, sta con loro, sta

E Gesù continua dicendo: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se il Padre non lo attira". Queste parole - se notate - ci stupiscono un po' perché la fede ce la dà Dio Padre. Se Dio Padre ci attira la Figlio, allora possiamo approdare alla fede, se non ci attira non possiamo approdare, quindi potremo dire tranquillamente che se abbiamo fede o non ne abbiamo è colpa di Dio, stando a questo testo. In realtà il testo è molto sottile, perché il Padre attira tutti i figli al Figlio, se no non sarebbe Padre! E perché noi non lo seguiamo? L'incredulità è davvero un mistero, ma a me piacciono queste parole di Gesù perché in ultima analisi l'incredulità è attribuita come colpa del Padre.

E in qualche misura forse è anche vero. Perché il Padre ha un difetto: ha un amore incredibile per l'uomo suo figlio, quindi è colpa sua se lui ci ama così e noi non riusciamo a crederci. E questa colpa Dio Padre la porterà egregiamente nella croce del Figlio. Il Figlio morirà per la nostra incredulità, per dirci: "Guardate che il Padre vi ama così, come vi amo io che sono il Figlio e do la vita per voi".



Perché, in ultima analisi, la nostra incredulità ha quasi un'origine in Dio: è troppo grande ciò che Dio ci vuol dare e Dio vi mette rimedio e ne porta la colpa, di fatti morirà in croce per la nostra incredulità e ci mostrerà proprio lì che è credibile questo amore. Questo vuol dire che l'ultima parola non spetta alla nostra incredulità: spetta davvero all'amore di Dio che si assume la responsabilità anche della nostra incredulità. Tanti si chiedono: Perché io non credo? Quando uno si chiude così, probabilmente già è molto! Vuol dire che desidera la fede e presto o tardi la trova.

E ciò che ci impedisce la fede è una conoscenza più profonda e una libertà più profonda dall'egoismo, una conoscenza più profonda dell'amore e una libertà maggiore dall'egoismo. La vita ci è data per credere all'amore!

⁶⁶ Da questo momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non camminavano più con lui. ⁶⁷ Allora Gesù disse ai dodici: Non vorrete andarvene anche voi?

Ecco la crisi della fede: molti si tirano indietro; invece di seguire si tirano indietro e non camminano più con lui, non vivono più come lui, non sono più suoi compagni di viaggio. Ci sono tutti i nostri tirarci indietro, le nostre fughe, le nostre deviazioni e Gesù calca la mano e dice: Volete andarvene anche voi? Non lo dice per provarli ad andarsene, ma vuol fare uscire da loro ciò che c'è dentro, cioè lo scandalo di seguirlo.

Noto come la domanda di Gesù sia rivolta non più ai discepoli, ma ai dodici.

Quindi, Gesù non vuol provocare una crisi, ma vuole che i dodici prendano atto della crisi che c'è in loro per superarla.

Torno a ripeterlo: una fede scontata mi fa paura, è un dogmatismo di uno che non ha capito di che cosa si tratta e cerca lì la sua sicurezza. La fede invece passa attraverso la crisi, che vuol dire il giudizio; la crisi della croce, la crisi dell'amore di Dio. E solo



quando riconosce questa crisi può riconoscere questo amore e può superarla. Perché i grandi tradimenti sono quelli che si consumano senza accorgersi, proprio nell'oblio. Nella storia i grandi tradimenti si sono fatti nell'incoscienza, perché se ci fosse coscienza certe cose non si farebbero e non si sarebbero fatte.

Davvero quanto diciamo questa sera vorrei che fosse un elogio dell'incredulità e della crisi, - ed è lo scandalo della croce -, per capire che queste cose ci sono in noi ed è lì che deve entrare la Parola e cambiare il nostro cuore.

Stavo pensando che il seguire dei discepoli, forse anche da parte dei dodici, seguire Gesù per entusiasmo, in fondo non è seguire il Signore, ma molto sinteticamente direi che è seguire se stessi. La crisi ti purifica gli occhi, ti ripulisce anche il cuore dai sentimenti, per cui sei portato a scegliere veramente te stesso o Lui.

⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, ⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.

Tenete presente, per capire questa risposta di Pietro, che il vangelo la pone il giorno dopo rispetto al fatto dei pani. Il giorno prima Pietro l'aveva visto dare da mangiare a cinquemila persone e volevano farlo re e poteva essere il momento giusto e poi, quella notte stessa, l'hanno visto camminare sulle acque.

Allora Pietro dice: Dove vuoi che andiamo? Tu hai parole di vita eterna.

Pietro aderisce alla persona di Gesù, ha ancora entusiasmo, però non capisce bene chi è Gesù. Dice: Tu hai parole di vita eterna perché ci hai dato il pane, ce lo hai spiegato, cammini sulle acque, ti credo, però non capisco. Qui sotto c'è velato - subito dopo si parla del diavolo - il rimprovero che Gesù rivolge a Pietro nel passo parallelo in Matteo e Marco dove Gesù lo chiama satana, perché non accetta questo scandalo della croce.



Quindi Pietro in parte riconosce Gesù - Tu sei il Santo di Dio - però non capisce cosa vuol dire, ma aderisce alla persona di Gesù, ma poi la rinnegherà. In Pietro ci ritroviamo abbastanza bene!

Si può fare l'elogio di Pietro, appunto l'elogio del dubbio e della crisi. L'elogio di Pietro che forse davvero non comprende la Parola, ma comincia a distinguerla dalle altre parole, soprattutto dalle chiacchiere, da ciò che non è vero; comincia a capire che qui c'è qualcosa di vero: parole di vita eterna.

⁷⁰ Rispose loro Gesù: Non ho scelto io voi, i dodici? Eppure uno tra voi è un diavolo. ⁷¹ Ora Gesù parlava di Giuda di Simone Iscariota, questi infatti stava per consegnarlo, uno dei dodici.

Fa meraviglia che tutto il capitolo sul pane, il capitolo sull'Eucaristia, sul centro della vita cristiana, termini con la scelta dei dodici, l'elezione di Israele - i dodici apostoli, le dodici tribù - e Giuda che è un diavolo. La stessa cosa capita al c. 13 nell'ultima cena quando Gesù lava i piedi, dove il protagonista insieme a Gesù di tutto il capitolo è sempre Giuda. Cosa ha a che fare Giuda con l'Eucaristia? Ecco Giuda con l'Eucaristia ha molto a che fare: prima di tutto perché è quello che ha confezionato il pane eucaristico.

Tradendo Gesù e consegnandolo alla morte, ha fatto sì che Gesù morisse e desse la vita per noi; quindi Giuda è sempre strettamente connesso al pane eucaristico. Secondo - e questo in senso più profondo - Gesù ha scelto i dodici, tra questi Giuda e anche gli altri che non sono migliori. Richiama la scelta di Dio del popolo eletto. L'elezione di Dio non viene mai meno. Quindi come ha scelto i dodici, come ha scelto Giuda, così Dio sceglie ed ama tutti, compreso Giuda. E il senso dell'Eucaristia, di Dio che dà la vita per tutti è dato proprio da Giuda: il Signore dà la vita per Giuda. Proprio in Giuda lui mostra che il suo amore è irrevocabile ed eterno più grande di ogni male. Perché se desse la vita per un amico bravo che voglia dare la vita per lui, più o meno saremmo disposti anche noi.



Quindi in Giuda riconosciamo l'essenza di Dio e li conosciamo chi è Dio. Quindi per questo, sia qui alla fine del capitolo sull'Eucaristia, sia alla fine del c. 13, proprio l'occhio è sempre puntato su Giuda, su questo torneremo.

Allora, in sintesi questo testo vuol fare uscire il nostro scandalo, la nostra crisi di fede davanti all'Eucaristia. Quando celebriamo l'Eucaristia realmente mangiamo il corpo del Signore dato per noi, viviamo di questo dono e di questo amore assoluto, siamo assimilati a lui, diventiamo noi stessi dono per i fratelli. La fede è questo.

- Accettiamo che la logica di Dio è quella di lavare i piedi? Non di far le scarpe a tutti, ma quella di lavare i piedi a tutti?
- E che è dato l'esempio perché facciamo altrettanto?
- Accettiamo che l'Eucaristia vuol renderci figli e fratelli? Vuole creare tra noi davvero un mondo d'amore e di solidarietà, esattamente contrario a quel mondo che tutti vediamo, che è il mondo posto nelle mani del capo di questo mondo!
- Accettiamo che Dio vuol liberarci da questo pensiero stupido, che ci rovina la vita, da questa menzogna, per restituirci la nostra identità di figli di Dio?
- Quindi l'intento di questo brano finale del vangelo che Giovanni scrive per la sua comunità attorno all'Eucaristia è proprio per far capire lo scandalo dell'Eucaristia e la novità di vita che porta l'Eucaristia: la salvezza del mondo, perché davvero crea un mondo nuovo.

E il bello è che questa Eucaristia è offerta non a persone brave! Sono molti coloro che non credono, molti coloro che trovano dura la Parola, tanti se ne vanno e uno tradisce.

Cioè l'Eucaristia è offerta a noi così come siamo.



Vangelo di Giovanni
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

A questo mondo così com'è, il Signore apre questa possibilità di vivere come lui.